

L'EPPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieuxseux.
 TORINO - Giannini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. F. Dufresno Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Toland Librajo.
 MALTA - F. Izzo Stada Vesovo N. 93.
 LEGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sg. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d'André.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Six mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al con- tine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttociò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 11 MAGGIO

Certe buone persone, che darebbero a beccare sino alle serpi, sono prese, come è naturale, d'uno sviscerato amore per l'Austria. Oh Austria bella! Austria cara! Ne han sognato con l'acquolina in bocca le vittorie e le vendette: è sbucata oltrapò, doman verrà. Ma poichè han veduto che quest' Italiani sfioracchiavano e macellavano da benedetto senno que' loro lurchi pasticciati, bisogna vederli con la faccia invetriata mormorar: deh com'è possibile? questo può far il mondo che sia? Costanti nell'amore, sognano, sognano poveretti, e traggono qualche conforto da' sogni. Ah se il turco fosse quel bravo turco d'una volta, e avesse forza di muoversi per la legittimità del dispotismo, le paterne correzioni dello Spielberg, e la clemente giustizia del processo statario, oh come si starebbe bene in Europa e in quest'Italia colla supremazia del gran signore alle spalle! Ah! se la Russia, se l'ottimo e benignissimo Nicolao volesse ajutar daddovero, imprestare per mill'anni i Cosacchi e quell'eccellente macchina detta Knout, l'unica buona scoperta che sia fatta mai! Ah se gl'Inglese volessero accordarsi in terzo co' Tedeschi e con noi a spolpar questa sciagurata dell'Italia che non ha mai potuto mandarla giù di dormire e pagare. . .

Dunque del Turco non ne parliamo, il valentuomo non può, ma forsechè possono e vogliono l'Inghilterra e la Russia? Cerchiamone per un esercizio accademico, perchè dopo avere sperimentati i nostri moschetti e i nostri cannoni, non ci è bisogno che ci si dica: oh non è nulla, speriamo bene. La Russia ha chiamato il suo ministro da Torino: ebbene ce ne dispiace per lui che si godeva il bel soggiorno dell'Italia e stava lontano dalle zampe del temuto padrone. Ma per questo la Russia avrebbe modo d'ajutar l'Austria? Ha quello stecco in sugli occhi della Polonia, ha quelle punture della Livonia e delle provincie mezzo-Slave mezzo-Tedesche, e poi la Russia che pare un liofante da lungi, sudò sangue per rimettere il giogo alla povera Polonia tradita e appestata, non ha potuto ancora levarsi da dosso quella pulce di Chamyl, e se ha vinto qual-

che volta fuori di casa sua, ha vinto i Turchi e non sempre col ferro. Aggiungì che se la Russia adesso volesse far le viste di spalleggiare l'impero, esso n'avrebbe patra che l'alleanza non si fermasse a mezza strada e che per derrata non gli si mangiasse qualche buona provincia di quelle slave. Per cui l'Austria le direbbe al primo suo moto: gran mercè, dolce amica, della vostra buona volontà, ma io, vedete! sono vecchia e ho fatto senno cogli anni, vuò portar pazientemente le ingiurie e perdonare. Anzi che non facciamo insieme, in sconto de' nostri peccati qualche opera buona? Mettiamo in mezzo fra me e voi uno stato polacco . . . Basta, basta, risponderrebbe la Russia, se non vorrete, io non verrò, ma rimaniamo buone vicine, non si parli più di questo stato polacco, ed io m'inguanto l'ugne per sempre.

Veniamo adesso all'Inghilterra. Bisognerebbe esser uscito dal senno per credere che l'Inghilterra tutta intenta a migliorar lentamente ma sicuramente le sue istituzioni, l'Inghilterra che ha quella piaga sanguinolenta dell'Irlanda che la rode, l'Inghilterra che sa quello che costa uno scudo, volesse fare un mondo di spese per contrastarci la nostra Indipendenza, e senza altro effetto che far noi poveri e disperati, e se stessa povera e fallita -- L'Inghilterra la sa lunga come un mercatante, e si può esser sicuri che non vorrà perdere la buona pratica nostra. In quanto poi alla secolare amicizia di essa coll'Impero austriaco, l'Inghilterra voleva bene all'impero austriaco finchè questo era un pazzarellone che per quattro soldi si metteva a rischio di rompersi il capo per lei. Adesso che non può più, che le importa che gl'Italiani gli diano la spinta all'inghiù? lo ha cassato dal libro, farà forse qualche smorfia diplomatica, manderà qualche puritano a racconsolare il Kaiser Ferdinando, e a suggerirgli il buon consiglio di metter qualche bajocco ne' fondi inglesi, perchè. . . sempre è meglio mangiare del suo. Ma si fermerà qui, e lascerà gracchiare chi vuole smaltir lo spleen nel parlamento. Vedete adesso, se tuttociò può bastare? Fate dunque rispettabili Knoutofili qualche altro sogno, che questi son troppo magri, in-

tanto che i Piemontesi e gli altri Italiani fanno fare le lunghe veglie a Radetsky, e alla buona memoria de' trecento mila soldati dell'Austria.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 10 and.

S. E. il Ministro delle Armi ha presentato ieri al Consiglio de' Ministri il Progetto, indicato nel §. 2 dell'ordinanza ministeriale del Ministro dell'Interno del 5 maggio, riguardante la formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

In sin da quando cominciò, per gli sforzi dell'eroica Milano, la gloriosa guerra della nostra indipendenza, tutti gli uomini dabbene inculcarono che tutti i pensieri, tutte le azioni, fossero principalmente dirette a procacciarsi e ad assicurarsi quel primo e necessario fondamento d'ogni libertà, d'ogni progresso, d'ogni grandezza, e si attendesse ad esso, e non si minuissero le nostre forze col recarsi a trattare questioni secondarie, e tutti si tenessero stretti in una sauta e leale unione. Perciocchè nelle forme politiche, nel più o meno di libertà, può esser dissidio, ma non può essere nel voler l'indipendenza, ed ogni dissidio, per quanto uom si adopera, per quanto si voglia procedere francamente, per quanto si voglia limitar la questione, scema l'unione, intepidisce gli animi, rallenta le forze: e quando ancora, per un prodigio, ciò non facesse, certo distrae l'attenzione. Bisogna prima pensare ad esistere, e poi gli è tempo di por mente ai modi di esistere. Guadagnar l'indipendenza non è solo guadagnar la signoria della sua terra, è sprigionare l'intelligenza, accrescer il cuore, sentir la pienezza e l'audacia della vita.

Ci gode l'animo nell'esser accertati da persone autorevoli, e poter dare ai lettori la lieta novella, che i Lombardi sieno deliberati a non voler convocare l'assemblea primario sinchè la gran questione dell'indipendenza non sia decisa ne' campi di battaglia. Il giorno benedetto che il sole d'Italia non sorriderà più che agli Italiani, quel giorno di gloria e di letizia, si penserà ai futuri compartimenti governativi della patria, alle forme politiche più proprie alla sua indole e alle sue tradizioni. Anche allora un grande ed universale pensiero informerà, noi non ne dubitiamo, gli animi di tutti i buoni e valenti Italiani. Dopo conquistata l'indipendenza, si penserà ai modi di mantenerla per sempre: si eviteranno gli errori che trassero i nostri padri alla ruina: si vedrà che non andarono essi e i loro figliuoli ne furono castigati dalle inesorabili leggi della storia.

La Provvidenza ha in siffatto modo configurata l'Italia, che si potesse ed assicurare la sua Indipendenza, e lasciar ad un'ora sviluppare la magnifica varietà dell'indole de' suoi popoli. Ha messa, d'onde ella doveva maggiormente temere le offese nemiche, un'immensa pianura, tutta raccolta e feracissima d'uomini e di ricchez-

ze. Questa pianura par fatta a bella posta per essere una monarchia forte, omogenea, compatta, e sempre pronta a respinger coll'armi chi volesse mettere il piè da nimico nel sacro giardino del mondo. Ha poi dato all'Italia peninsulare una forma stretta e allungata, quasi perchè ogni particella ne fosse bagnata dal mare: e l'ha tutta frastagliata di vallate e montagne, per diversificare in infinito i climi, i prodotti, e la natura degli abitatori, e così farne la prima nazione del mondo. Quel che la Provvidenza ha così visibilmente voluto, noi speriamo che gl'Italiani effettueranno ai di nostri. Ricordiamoci tutti che senza il sentimento della forza, tutte le altre virtù politiche cadono in languore in un popolo: e che mal si potrebbe confidare nella concordia, quando non si sapesse effettuar l'unione.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

MONTEBELLUNA 6 Maggio 1848.

La Piave divide le due armate. Le nevi che si sciogliono la rendono più che mai inguadabile e non posso pensare a fare il ponte e passarla di forza prima che la Divisione Ferrari mi abbia raggiunto, ed abbia avuto tempo di riposarsi e mettersi in ordine. Stasera deve giungere a Treviso la prima testa di colonna. Intanto io penso impiegare il tempo a lei necessario per gli ultimi preparativi a spingermi nell' alto Piave con una parte delle mie forze onde cercar di dissipare una Colonna austriaca che per Ceneda ed i Monti è venuta su Belluno che l'ha avuto a patti. Oggi ho riconosciuto le posizioni sul Piave. Per ora si scambiano alcune cannonate e fucilate con poco risultato, e col frutto però importante di agguerrire la Truppa, che è in fatti ottimamente disposta.

Spero presto poterle dare qualche più importante ragguaglio.

DURANDO GENERALE

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 8 Maggio

In questo momento ore 2 e mezza pom. è arrivato il corriere di Venezia il quale dà per certa la notizia che il GENERALE DURANDO ABBA RIPRESO UGINE.

Le notizie di costì hanno irritato assai i Bolognesi.

Il battaglione bolognese comandato da Bignami, Berti-Pichat e Zannetti oggi da Ferrara parte per Rovigo. Sabato partirono i nostri cannonieri, 80 circa; ieri partì pure per Castel-Franco un altro battaglione.

Nell' fortezza di Ferrara vi sono soltanto 980 tedeschi, 35 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria.

I soldati semplici avevano deciso disfarsi dei loro ufficiali, ma questi fatti consapevoli della trama, l'hanno pienamente prevenuta.

L'ora avanzata per la posta non mi permette darvi notizie del corriere di Milano che giunge in questo punto. Addio.

Fuori della lettera è scritto:

Peschiera bombardata e se ne attende la resa ad ogni momento. S. Massimo e S. Lucia forti distanti un miglio da Verona presi dai Piemontesi.

Leggiamo nella Gazzetta di Venezia

Da molti giornali della Penisola vengono accuse a Venezia perchè ella, ottenuto di allontanare l'insolente austriaco, si eresse in Governo provvisorio di una Repubblica. In questo fatto, altri vede un isolamento, altri un motivo di scissura, chi un municipalismo, chi l'aspirazione ad un'utopia. Il Leone resuscitato minaccia l'unità, l'indipendenza, la libertà d'Italia. Se il fatto avverasse il detto, Venezia si stimerebbe il Caino dei fratelli Italiani, nè l'ali del suo Leone varrebbero a proteggerla dalla maledizione di Dio. Ma i popoli sono più giusti degli scrittori. Accenniamo i fatti, e questi valgono a schiudere gli occhi de' ciechi.

Il grido, la bandiera, gl'indirizzi, i richiesti soccorsi, le Crociate, il libero universale voto futuro nell'Assemblea sono da parte di Venezia atti che s'improntano tutti di uno spirito italiano — Uno, indipendente, libero. Nè i fratelli ci ributarono, nè furono men caldi di patrio amore pei Veneti. Chi non accorse a noi? Pontifici, Piemontesi, Lombardi, Napolitani, tutti quanti sono Italiani: ci mandarono generali, militi, armi e navigli. I petti de' nostri fratelli affrontano le palle del barbaro per noi fratelli della Venezia. Fra-

telli già liberi danno la vita per fratelli che vogliono esser liberi. Oh! Venezia, non che sconoscente ed ingrata, è commossa nel fondo dell'anima, piange lagrime di riconoscenza e di affetto, e verrà giorno che, in faccia al mondo, saprà provare che non sono sterili gli abbracciamenti ed il pianto, con che ella è costretta adesso di ricompensare i fratelli. Se Venezia ebbe in sorte dal cielo che si risparmiasse il sangue de' figli suoi, che non ferissero quasi per incanto le mille bajonette che stavano sospese ai petti degli intrepidi, che sotto agli occhi dell'istupidito austriaco inalberavano sulla piazza la tricolore bandiera; se il coraggio disarmò il vile, l'arte lo vinse, la minaccia l'intepidi; se Venezia in somma non ebbe le sue cinque giornate di sangue, non c'insultino per questo i fratelli. Gioiscano di questo sangue risparmiato, quanto noi ci affliggiamo dello sparso da essi. A noi, cui duole di non poter dar sangue per sangue, risparmino il rimprovero non meritato. Se non che, sulle sponde dell'Isonzo e sul terreno friulano il sangue si versa; e questo battesimo comune avrà fatto di noi una volta e per sempre una sola famiglia.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 8 Maggio

Ieri, nelle ore pom., si restituì per breve tempo in seno della sua famiglia S. E. il Ministro della polizia sig. Avv. Giuseppe Galletti, che fu accolto dai propri concittadini con ogni più sincera e lieta dimostrazione di affetto.

I due cannoni offerti dalle signore genovesi alla Civica di Roma giunsero ieri in Bologna, per essere guidati sul teatro della guerra italiana. Forniti a dovizia di tutto l'occorrente, essi erano condotti e scortati da una mano di artiglieri civici, e da cavalleria pur della Civica romana.

Una Notificazione di S. E. il sig. Senatore di Bologna, in data del 6 corr. considerato che i Battaglioni Civici vanno sensibilmente diminuendo per le colonne mobili che si recarono o si recano al Corpo di operazione, ciò che rende assai oneroso il servizio del contingente rimasto, chiama, durante gli attuali bisogni, al servizio attivo della guardia i giovani dagli anni 18 agli 21, che abbiano i requisiti voluti dal Regolamento organico.

CAMPO TOSCANO 4 maggio

La notte del 2 ci venne l'ordine a S. Lorenzo di partire con tutta la truppa e formare un nuovo campo a S. Silvestro e stringere il blocco. La colonna si pose in marcia la mattina alle ore 4 comandata dal valente maggior Belluomini, che ebbe provvisoriamente il comando. Giunta la colonna presso a S. Silvestro, il Belluomini mandò una vanguardia, come si usa pigliando nuova posizione. Mentre collocava le vedette molte fucilate s'intesero dalla parte di Belfiore in prossimità mia. Il general Torres venne a me a dirmi che sapeva esservi per questa parte un corpo di Ungheresi, e temeva volessero assalire una compagnia nostra che mantiene le comunicazioni fra noi e il campo di Montanara. Il Belluomini ordinò subito una recognizione verso quella parte che fu infruttuosa. Alle 3 venne al campo un giovinetto ad avvisarci che alla casa Tiraboschi erano 800 Austriaci che portavano via tutto. In un fiat fummo sotto le armi. Occorre sapere che fra S. Silvestro e Mantova vi sono 2 sole miglia; fra S. Silvestro e il Dosso (casa Tiraboschi) mezzo miglio; fra S. Silvestro e la chiesa nuova sulla strada già di circonvallazione di Mantova che va da Ceresè a Belfiore, 1 miglio. Da questo punto a Mantova tutti gli alberi sono tagliati, e si vedono i forti e le mura. Il bravo comandante Belluomini non volle che gli Austriaci venissero a commettere impunemente orrori e furti vicino a noi, e subito partimmo con 2 compagnie di Civica Livornese, 2 di artiglieria e 2 di Napolitani che formavano la retroguardia. In tutto 400 uomini. Comandò alle altre truppe di rimanere sotto le armi in attenzione di ordini. La compagnia del generale Torres si unì a noi. Partimmo ed il Belluomini situò le due compagnie Livornesi sui lati della colonna come bersaglieri. Inoltrandoci perquisimmo le case de' contadini, ma gli Austriaci erano partiti di poco. Giunti sotto il tiro del cannone, le fucilate incominciarono. Venimmo alla casa Tiraboschi, il fuoco era vivissimo. Le palle ci fischiavano alle orecchie, ma un po' alte. Il Belluomini avanti a tutti animava i nostri. Il tenente Pratesi che comandava il primo plutone, fu fe-

rito nel braccio accanto a me. Molte palle picchiavano ne' fucili; la strada essendo coperta dalle frondi, queste cadevano troncate. Saldammo i barbari dalla casa Tiraboschi. Essi occuparono la chiesa nuova, dove cacciati, entrammo noi. Gli vedemmo fuggire, ricomporsi in quadrato e molti camminare a stento perchè feriti. Incominciò il bel suono del cannone. Arrivammo fino a mezzo tiro da Belfiore. Il Belluomini fece suonare a raccolta e ce ne tornammo in buon ordine conducendo prigionieri due lavoranti che tagliavano alberi per gli Austriaci, e un ungherese del reggimento Giulay. Il fuoco ha durato una buon'ora. Oltre il Pratesi, anche il Fumi artiglieri ebbe una lieve ferita. Molti fucili guasti dalle palle. La banda Torres si è condotta mirabilmente, ed ha avuto tre feriti; due leggieri, uno gravissimo, l'aiutante Pio Foresti da Casal Monferrato che ha avuto il petto forato da parte a parte. Il Belluomini si è mostrato quel valente uomo che è: tra i bersaglieri Civici si sono distinti Andrea Sgarallino, Riccardo Lacomba, Antonio Germani, Gambassini e Bruni che rincorsero i nemici fin verso Mantova. Il prigioniero ungherese ci racconta che oltre i soldati assistenti al taglio, al tocco uscirono di Mantova alla volta nostra 2 compagnie del reggimento Giulay, di 200 ciascuna, e qualche croato. Così si può calcolare che fossero a noi superiori di numero. Abbiamo in questo fatto consumato 1000 cartucce.

BUSSOLENGO 2 Maggio.

Dopo l'ultima mia che ti ho scritto da Villafranca non ho più potuto farti pervenire di mie notizie perchè continuamente accampati: partiti da Villafranca il venerdì 23 aprile, questa 3.a divisione dell'armata si avviò a Santa Giustina di Palazzolo, ed appena giunta alle 12, si cominciò il fuoco che durò sino alle ore 8 1/2 della sera con poco danno dei nostri: l'indomani 30 si aprì di nuovo il fuoco alle 8 del mattino, che si protrasse sino alle 6 della sera, ed in tal giorno noi ebbimo in tutto 21 feriti e 2 morti. In queste due giornate i tedeschi sempre indietreggiarono e lasciarono tutte le alture di Santa Giustina, delle quali ce ne siamo impadroniti.

Ieri, 1 maggio, partimmo da Santa Giustina, e la nostra divisione, unitamente alla brigata Piemonte, e parte della brigata Guardie, attaccò la posizione di Pastrengo ove i nemici eransi ritirati, ed in questo giorno noi combattemmo dalle 9 sino alle 4 cacciando il nemico, che obbligammo di passar l'Adige; ebbimo, come è ben naturale alcune perdite, ma assai maggiori furono quelle del nemico, perchè inoltrando su quelle alture, grande fu il numero dei morti e dei feriti che noi vi trovammo, quantunque parecchi carri già ne avessero ritirati: femmo un centinaio di prigionieri; dopo questo fatto la 3.a divisione pernottò a Pastrengo, ed essa si rimise stamane nuovamente in marcia, vale a dire la brigata Savoia, ed una batteria per occupare questo paese di Bussolengo sull'Adige. — Da questa parte del fiume non vi sono più tedeschi, e quei che ancora noi vi trovammo si sono ritirati dopo pochi colpi di carabina di due squadroni dei carabinieri reali, che ci furono spediti stamane da Santa Giustina. Il Re trovò pure qui, giuntovi alle ore 11 poco dopo il nostro arrivo, proponendosi di far ritorno domani a Somma-Campagna. Esso era presente alla battaglia di ieri, ed era esempio di coraggio e d'intrepidezza.

Finora le cose nostre vanno a meraviglia, e si spera che gli Austriaci saranno cacciati di là dell'Adige per tutta l'estensione della linea; così noi saremo fra breve sotto Verona. Ieri abbiamo fatto, oltre a parecchi soldati, anche prigionieri due ufficiali, ed abbiamo pure accolto alcuni disertori Italiani. Trovammo sul campo nemico, e predammo un considerevole numero d'armi. Si crede che domani ci getteremo sopra S. Massimo.

Ma ciò che veramente è portentoso si è l'entusiasmo col quale combattono i nostri; era spettacolo il vedere i cacciatori Savoiaardi, ed i bersaglieri correre sul nemico colla bajonetta, rampicando le alture, quantunque non avessero avuto cibo per le frequenti mosse: la nostra artiglieria fece pure le meraviglie per l'aggiustatezza dei colpi, e sappiamo ch'essa è molto temuta. Fece pure prigionieri molti Tirolesi.

Quanto al vitto, in tali movimenti continui non è possibile di non sentire privazioni.

La mia salute continua ad essere buona, nè le fatiche, i disagi ed i pericoli menomamente l'alterarono.

BELLUNO, 4 Maggio.

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuo-

ve notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi che chiedevano il passaggio erano accompagnati da un prete Barbara d'Ampezzo, già Professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo; ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del Capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con spiedi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria. L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de' suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra' primi nella pugna ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma udendo il Comitato di Belluno che era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Fra tanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle; ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Fadalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, co' sassi e col fucile, se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzky.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai Crociati per ricacciare l'Austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

Una Lettera in data di Brescia giorno 5, ore otto di sera, ci reca importanti notizie e tali che noi vorremmo che pur venissero pienamente giustificate ed avverate.

« Uberti scrisse dal Campo aver ricevuto lettera dal Commissario dell'Isola della Scala nella quale gli significa che un corpo di Svizzeri nell'avanzare ha sorpreso un Convoglio di ostaggi che da Verona venivano diretti sotto scorta a Bolzano. Gli ostaggi erano Veneti e Lombardi. Quel fortunato drappello di corpi franchi Svizzeri era condotto dal prode generale Hader.

« Dalla porta poi di S. Giorgio a levante di Mantova sortirono cinque compagnie il giorno 3, e, al di là del tiro del cannone, furono sorprese da un corpo franco Mantovano, che porta il nome di Carlo Alberto, e talmente investite, che di quelle compagnie composte di circa 600 uomini ne avvenne totale disfatta. Soltanto quaranta di que' nemici sarebbero rifuggiti di nuovo in Mantova, e gli altri rimanevano morti o feriti sul campo. »

Poco prima di chiudere la suddetta lettera il corrispondente aggiunge: In questo momento il cappellano della Legione Manara assicura di sapere che è stata arrestata la famiglia ex Vicereale presso Bolzano dal soldato Hader, assistito dai suddetti valorosi Svizzeri. »

Ecco due lettere dirette dal Zobl al Podestà di Trento, dalle quali tutti i fratelli Italiani vedranno che la sola forza delle baionette mantiene in Trento l'ordine attuale di cose.

Sig. Podestà.

Io credo di mio dovere l'interessarla a voler pubblicare che io non sono né punto né poco persuaso dei buoni sentimenti di questa città, la quale dopo aver avuto l'imprudenza di pubblicare in molte gazzette italiane, come p. e. nel foglio di Cremona, di voler far causa comune coi rivoluzionari del Regno Lombardo-Veneto, non fece il più piccolo tentativo per dare a conoscere i suoi sentimenti di devozione ed attaccamento verso S. M. l'augusto nostro Sovrano. Quelle vergognose e ribelli dichiarazioni non furono né richiamate né protestate nei nostri giornali e nemmeno si manifestò alcuna disposizione di re-

spingere con tutte le forze fisiche e morali un'eventuale invasione di orde nemiche.

Io dichiaro perciò con questa mia che io nel caso di una qualunque dimostrazione, provenga essa dall'esterno e dall'interno della città, nello stesso momento e senza ulteriore avviso bombarderò la città, e le farò appiccare il fuoco. Io terrò colla mia truppa un tale contegno da lasciar piena libertà a quelli che vorranno approfittare del momento per saccheggiare la città, senza punto in ciò impedirli, ed in tal modo darò in preda la città stessa al ferro ed al fuoco.

La ricerca a volermi far conoscere quali negozianti traffichino quivi di polvere da fucile, e gli diffidi a dover entro oggi prima delle due ore consegnare tutte le loro provvisioni al primo tenente d'artiglieria Giuliani verso analoga quitanza. Casochè mi riuscisse di trovare dopo questo termine una qualche quantità di polvere presso alcuno, farò arrestare il proprietario e sospenderlo al laccio. Vedo dei giovani aggirarsi intorno con cappelli all'Ernani adorni di piume. Ciò, sig. Podestà, non le può essere sfuggito, e siccome si appalesa per un distintivo rivoluzionario, così io devo esprimere la mia somma meraviglia e dispiacenza che tale disordine non sia per anco stato tolto. Io vieto questi segnali da oggi in poi, ed ella sarà responsabile per l'esatta e puntuale osservazione de' miei ordini.

Trento l'11 aprile 1848.

ZOBL

Comandante del Tirolo Italiano

Sig. Podestà

Siccome dietro le avute notizie gli insorgenti si avanzano verso Trento, così la incarico a pubblicare a suono di tamburo, coll'affiggere analogo avviso, che da oggi in poi la città è dichiarata in istato d'assedio. Chiunque turbasse la quiete, e nel caso si avessero a radunare più di tre persone insieme si procederà all'arresto ed alla immediata fucilazione.

Mi venne riferito che le case nelle vicinanze del ponte S. Lorenzo siano ripiene di sassi. Disporrò una perquisizione, ed in caso si avverasse la cosa procederò contro il proprietario come meglio crederò.

Porta Aquila verrà chiusa, le altre porte verranno presidiate e nessuno potrà né entrare né uscire senza uno speciale mio permesso.

Trento 15 aprile 1848, ad un'ora di notte.

ZOBL

In un supplemento all'ALBA in data dei 9 leggiamo le seguenti notizie.

BOLOGNA -- 8 maggio: Ci scrivono:

Persona giunta ieri (lunedì) a Bologna proveniente da Venezia dà la notizia certa della presa d'Udine fatta da Durando: mancano però i dettagli.

PESCHIERA -- 6 maggio. Ci scrivono da Bologna:

Peschiera finalmente è presa, e credo potertene assicurare perchè ieri sera un corriere piemontese venuto qui con un dispaccio ci disse che glielo avevano letto all'ordine del giorno di ieri.

LIVORNO -- Lunedì mattina 8 maggio. Ci scrivono:

È qui comparso un bastimento austriaco: i Veneziani (*di Livorno*) si portano a bordo, e li tolsero due cannoni e diverse armi che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla Caserma Civica.

VENEZIA 6 Maggio

Per disposizione del Governo provvisorio della Repubblica Veneta col Decreto 5 corrente N. 5267 si va a stabilire la spedizione giornaliera d'un Corriere straordinario diretto da Venezia al Quartier generale di S. M. CARLO ALBERTO, e viceversa.

La partenza del medesimo incomincerà domani per la via di Padova colla terza corsa della strada ferrata.

Mediante questo Corriere saranno spedite tutte le lettere da Venezia, dal campo del Friuli, e dalle altre provincie unite alla Repubblica Veneta, dirette ai militari che fanno parte dei corpi d'armata sotto il comando della prelodata S. M., le quali pagheranno, senza riguardo al peso, la tassa di centesimi 15.

La impostazione resta fissata per le ore 3 e mezzo pom.

Dalla Direzione delle Poste del Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Venezia, 5 Maggio 1848.

V. MISSIAGLIA.

Visto per il Ministro del Commercio
il Ministro dell'Interno
PALEOCAPA.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

MILANO 5 marzo.

Considerando che la libertà della stampa, massima fra quelle che furono da noi gloriosamente conquistate e garanzia di tutte le altre, vuol essere conservata in tutta la sua purezza e dignità;

Considerando che a raggiungere questo scopo è necessario d'impedire che la libertà degeneri in licenza;

Considerando che tale licenza è in particolare protetta dalla possibilità, che sussiste sinora, di mantenere assolutamente il segreto, sia per parte degli Autori che degli Editori, con aperta contraddizione a quella franca e leale pubblicità che si deve appunto promuovere colla libera stampa;

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA

1. Ogni pubblicazione colle Stampe, Incisioni, Litografia e simili dovrà sempre essere munita del nome e cognome dell'Editore o Stampatore, coll'indicazione del luogo e dello Stabilimento in cui l'impressione è seguita.

2. La pubblicazione di Scritti a mano dovrà indicare il nome dell'Autore o di altra persona che ne assume la responsabilità.

3. Ogni contravvenzione agli articoli 1 e 2 verrà punita con multa estensibile a norma della gravità e recidività della contravvenzione dalle 50 fino alle lire 500 correnti, da commutarsi in arresto, in caso d'insolvenza, nella ragione di un giorno d'arresto per ogni 10 lire di multa. I Proprietari o Direttori delle Stamperie, Litografie, Calcografie ed altri simili Stabilimenti si ritengono solidalmente constabili delle multe inflitte alle persone da loro impiegate.

4. Chiunque verrà colto nell'affiggere o distribuire pubblicazioni in contravvenzione agli articoli 1 e 2 sarà immediatamente arrestato e punito in conformità dell'articolo 3.

5. Per le contravvenzioni al presente Decreto sono competenti a procedere le Autorità giudiziarie, cui è domandata la cognizione e decisione sulle gravi trasgressioni politiche. Le multe verranno esatte coi metodi privilegiati, ed erogate in sollievo dei poveri del luogo, ove fu commessa la contravvenzione.

6. Le pene incorse per la contravvenzione al presente Decreto non pregiudicano l'azione delle leggi penali generali.

Milano il 3 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - P. LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI REZZONICO - Ab. ANELLI - GRASSELLI - DOSSI.

CORRENTI, *Seg. Gen.*

TRIESTE.

L'I. R. Presidenza del Governo del Littorale austro-illirico pubblicò in data del 25 aprile la seguente

NOTIFICAZIONE.

Per Ordine Sovrano viene interinalmente proibita l'esportazione ed il transito di cavalli per l'estero sopra tutti i punti ove la linea doganale non tocca gli Stati della Confederazione Germanica.

Nel portar a pubblica notizia questo divieto in esecuzione di un rescritto dell'I. R. Ministro della finanza in data 21 m. c. si osserva che resta anche interdotta l'esportazione dei cavalli per quelle parti del Regno Lombardo-Veneto che si trovano tuttora in aperta ribellione contro il Governo di Sua Maestà, nonchè per gli altri Stati dell'Italia.

FIRENZE 8 Maggio.

Una lettera particolare del giorno 6 da Venezia ci dà queste notizie che ben vorremmo fossero non vere:

Gli Austriaci avrebbero effettuato un piccolo sbarco in Adria; i Croati sarebbero andati a foraggiare fino a Brandolo. Tra il giorno cinque ed il sei si è sentito un forte cannoneggiamento. Si parla della caduta di Belluno in mano degli Austriaci.

Quest'ultima notizia che, come voce che corre, ci vien riferita nella lettera sopraindicata, ci è confermata per altra lettera, che possiamo tenere come ufficiale. Gli Austriaci così minaccerebbero da una parte di congiungersi con Radetzky, dall'altra di offendere Venezia. E da confidare che il Campo italiano alla Piave, rafforzato dal Corpo d'armata del General Ferrari basti a disperdere e distruggere l'inimico.

TORINO 5 Maggio.

Il Gioberti parte stanotte per Milano, pel Campo, e per Roma, onde sostenere e persuadere come Statista e come Teologo i migliori partiti per cacciare con la guerra gli Austriaci d'Italia, e per assicurarla con un solido riordinamento civile. Rinunciò per questo ad esser presidente della Camera, altrove essendo più urgente la presenza sua.

— Domenica avrà luogo una seduta preparatoria del parlamento piemontese.

— La Toscana mandò ad incaricato d'affari in Torino il marchese Tanay de Nerli. Il giovane patrizio accoppin a cortesia di modi, sentimenti liberi e generosi.

NAPOLI 9 Maggio.

Ieri verso le ore 4 p. m. ancoravano nella rada del nostro golfo tre vascelli, parte della flotta della repubblica francese comandata dall'ammiraglio Baudin, che deve percorrere il Mediterraneo.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

MADRID 25 Aprile. Una lettera di Barcellona ci reca esservi arrivato il sig. Arana, secondo segretario dell'ambasciata di Spagna a Napoli, il quale avrebbe per missione di sollecitare un aumento di forze navali spagnole sulle coste del Napolitano. Egli ha ordinato d'incalzare la decisione del nostro gabinetto: il vascello che lo trasportò, lo attende per ripartire immediatamente.

GERMANIA

BERLINO 28 Aprile. La Gazzetta Universale di Prussia contiene nella sua parte ufficiale il seguente decreto emanato dal Re, e controsegna da tutti i ministri. Esso porta la data del 26 aprile.

« Col mio rescritto 24 marzo ho dato il mio assenso ad una riorganizzazione del granducato di Posen, sotto condizione del ristabilimento della pace in quelle regioni. Essendo stata questa condizione adempiuta nella sua parte essenziale, io non voglio che la generalità del popolo soffra per l'attitudine illegale che mostrano tuttora in qualche luogo genti traviate. In conseguenza di ciò e nella lusinga che d'ora in poi cesserà d'essere turbato l'ordine pubblico, e che i miei fedeli sudditi polacchi vi scorderanno una prova novella dei miei sentimenti paterni, ho risolto, sopra rapporto del mio ministero di Stato, che la suddetta organizzazione nazionale del granducato abbia luogo senza indugio. Non saranno compresi in questa riorganizzazione il territorio dell'antico distretto della Netze, tranne una parte del circolo d'Inowraclawo, i circoli di Birnbaum, Meseritz, Bomst, Raustadt, Samter Buck, la parte occidentale dei circoli d'Obornick e di Posen compresevi la città e le fortezze di Posen, la parte meridionale dei circoli di Kröben, e di Krotoschin, e finalmente la città di Kempen.

« La ulteriore demarcazione della linea di frontiera sarà eseguita più tardi.

« Tosto che la tranquillità sia compiutamente ristabilita, e la riorganizzazione abbia avuto un principio di esecuzione nella parte polacca, io prenderò volentieri in considerazione gli altri voti delle due nazionalità riguardo a disposizioni relative a distretti speciali. Per le frazioni del granducato non comprese nell'annunciata riorganizzazione nulla essendo stato stabilito a lor riguardo dalla decisione della Dieta 22 corrente, la loro incorporazione nella Confederazione germanica verrà messa al più breve termine possibile. Le altre frazioni del granducato di Posen otterranno una Costituzione apposita.

« L'insegnamento superiore ed elementare, l'organizzazione giudiziaria e l'amministrazione civile saranno stabiliti sopra basi nazionali. Gli impieghi e posti d'ogni specie saranno occupati dai nazionali. Il contingente che deve dare all'armata quel paese si comporrà d'indigeni. La lingua polacca sarà quella in cui si tratteranno i pubblici affari, mentre la lingua tedesca godrà degli stessi diritti fruiti finora dalla lingua polacca. Il rescritto regio del 2 febbrajo 1833 col quale erano

state sospese le elezioni dei consiglieri di circoli del Granducato di Posen dalla parte degli Stati provinciali, viene revocato col rescritto presente. Queste elezioni saranno regolate; quella parte del paese conserverà le armi del granducato.

« I colori del granducato saranno portati insieme con quelli della Prussia.

« Il mio Ministero di Stato avrà cura di vegliare perchè sia messa ad effetto la riorganizzazione nazionale dietro le basi qui sopra indicate. I Polacchi domiciliati nella frazione tedesca del Granducato, siccome i Tedeschi che ne abitano la parte polacca, possono bandire qualunque inquietudine per ciò che riguarda i loro rapporti religiosi individuali, o per tutto ciò che si riferisce ai loro beni ed alle loro finanze. Possono calcolare con fiducia sopra una perfetta eguaglianza davanti la legge, e sulla rigorosa osservanza di questa.

FEDERICO GUGLIELMO.

Camphausen - Conte di Schwartz - D' Auerswald - Arnemann - Borne - Hansemann - De Reyher - Patow.

BREMA 27 aprile

Un dispaccio del telegrafo ottico di Altona 25 aprile a sera reca che Schleswig, Gottorf come Hensburgo sono in mano delle truppe federali. Hensburgo è stato preso d'assalto, ed i danesi vi han perduto molta gente; 700 circa danesi sono stati gettati nell'acqua e vi annegarono, ed 800 fatti prigionieri: molti devono esser passati dalla parte dei vincitori, e molte navi si sono salvate.

MANHEIM 1 Maggio

La città è stata dichiarata in istato di assedio. Molti compromessi fuggono: molti arresti si stanno facendo; il disarmamento degli insorti continua.

A Francoforte furono in questo giorno celebrati con grande solennità i funerali del general Gagern caduto nello scontro di Kandern.

I membri dell'Assemblea costituente cominciano ad arrivare, e tengono intanto adunanze preparatorie.

A Amburgo, ribellione dei garzoni sarti in numero di 900, contro i loro principali che non vogliono acconsentire alla loro domanda d'aver libera la Domenica

A Colonia eccessi d'ogni sorta commessi dai proletari. La milizia è chiamata ad operar contro di loro.

Nelle notizie recentissime della Gazzetta Universale austriaca del 29 leggesi:

Ad edizione già inoltrata riceviamo che a Cracovia il 26 a sera vi arrivavano 60 emigrati venuti di Francia. Al confine del territorio cracoviano furono arrestati dalle autorità austriache. Una deputazione del Comitato domandò la loro liberazione, ed il B Krieg ne diede promessa.

Il 27 ritrasse la parola data. Il popolo domandò d'essere armato. Il militare fece fuoco sulle masse. Da queste ricacciato nel castello bombardò la città. Due ore dopo seguì un armistizio.

La Gazzetta Polska dà la notizia da Varsavia, che in seguito della congiura militare scoperta fra la guarnigione di Varsavia, quattro degli ufficiali arrestati curlandesi di nascita sono stati alcuni giorni fa fucilati nella cittadella.

I contadini del regno di Polonia sono già stati ammoniti di consegnare al più vicino capo di gendarmi i loro signori appena parlino di sollevazione.

Leggesi in un nuovo giornale polacco che venne alla luce in Gallizia.

« Si conferma la voce che delle truppe si concentrano in questo regno ma la diserzione si è messa nelle truppe russe; gli ufficiali mostrano una gran simpatia per la causa della Polonia, ed anche i soldati. Questi ultimi assistono sovente ai servizi divini cattolici. È così grande la simpatia che non si azzarda a spedir le truppe russe alla frontiera.

« La deputazione polacca che doveva recarsi a Pietroburgo per sollecitare lo ristabilimento della costituzione polacca del 1830, non poté partire. Uno dei membri della deputazione cadde ammalato; un altro si scusò per aver affari particolari; il terzo venne impedito da un importante affare; ed il quarto non volle partir solo.

La stessa Gazzetta Austriaca, cui si malè la simpatia dimostrata dagli Ungheresi agli Italiani, fa loro i seguenti amorosi rimproveri:

« Egli è tempo di por fine alle tante assicurazioni di amicizia e fratellanza, ai presenti di bandiere, alle deputazioni di saluti e ringraziamenti che si ricambiano tra qui, Presburgo e Pest; egli è tempo, dico, di por fine a tutte codeste cerimonie, e far parlare i fatti; e questi, a dir vero, mettono le simpatie dell'Ungheria per l'Austria in una luce assai dubbiosa. L'Italia settentrionale vuole staccarsi da noi, e tutta la stampa periodica dell'Ungheria ne fa le feste. E gli Ungheresi non vogliono dare nè genti, nè danaro, anzi cercano indurre le truppe de' loro nazionali in Italia a ritornarsene in patria, e gli Italiani dell'Ungheria a divenire infedeli al loro monarca! E tale è il contegno d'un paese, che da più secoli si trova strettamente unito all'Austria, che per le sue leggi fondamentali è obbligato a concorrere col bene e col sangue alla conservazione dell'integrità della monarchia! Ora che possediamo tutte le guarentigie della libertà, che ad ogni nazionalità sono assicurati i proprii diritti, non può più trattare d'un soggiogamento, d'un governo dispotico nel regno lombardo-veneto. Codeste ciarle più non valgono a colorire il contegno dell'Ungheria. E quand'anche fossimo ridotti alla necessità di rinunziare all'Italia, l'Ungheria sarebbe nulladimeno tenuta a concorrere coll'opera a conseguire condizioni favorevoli di pace. Inoltre, anche il prode Tirolo è assalito dal nemico, e l'Ungheria si avrebbe il diritto di starsene colle mani in mano, a fare le parti d'uno spettatore sentimentale? Dite piuttosto apertamente che nulla più volete avere in comune coll'Austria, se non tutt'al più il monarca, e non isprecate vane parole, che non sono se non parole. Voi volete proteggere la nostra giovane libertà, difenderci da una reazione? Ma noi sapremo difenderci da noi, per rispetto al nemico interno; egli è contro l'esterno, che noi vi domandiamo prove della tantovantata fratellanza! Dell' tornate in voi stessi e appigliatevi a miglior partito! Può venir tempo, o verrà, in cui avrete bisogno di noi. Fra Magiari e Slavi, la nazionalità è tanto diversa, quanto fra i Tedeschi e gli Slavi o gli Italiani. Ed abbiamo noi mai compromesso la nazionalità italiana per egual modo, come voi faceste di quella bella Croazia e della Slavonia? Noi non abbiamo sforzato gli Italiani ad accettare la nostra lingua, come voi la vostra agli Slavi, Tedeschi e Valacchi, molto più di voi numerosi! Perciò, vi ripeto, appigliatevi a miglior partito. Se continuate nella vostra falsa condizione, rispetto a noi, noi dal canto nostro potremo, quando un giorno invocaste il nostro aiuto (e questo giorno della remunerazione non è forse così lontano quanto immaginate), noi potremo giustamente rispondervi: Ricordatevi dell'Italia. »

INGHILTERRA.

LONDRA 30 aprile È qui giunto un Inviato straordinario della Dieta di Francoforte incaricato di accettare la Mediazione dell'Inghilterra nella guerra fra la Danimarca e la Prussia. Si è saputo che l'Imperatore di Russia ha ordiuto che un corpo d'armata sia imbarcato a Riga per andare in soccorso dei danesi. È stato pure notificato al Lloyd che i danesi hanno preso 32 bastimenti prussiani.

ERRATA CORRIGE

Nel precedente Numero dell'EPOCA alla pag. 1 col. 2. Tip. 14 ove leggesi terminasse nei scrutatori deve leggersi nominasse sei scrutatori.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

AVVISO

Nella Città di Albano, e precisamente nella Piazza di S. Rocco presso il Palazzo Doria, è d'affittarsi un casamento composto di tre piani con fenestre anche dalla parte della marina, pianterreni, comodo di stalla e rimessa, grotta ec. Le chiavi si trovano in Albano presso la Farmacia del Sig. Giovanni Colucci situata lungo la via corriera ed il Sig. Vincenzo Arezzi è incaricato di trattare l'affitto tanto dell'intero Casamento, quanto di ciascun piano separatamente. Volendosi si darà anche il mobilio.